



SECONDO GIORNO DI PASQUA

La testimonianza di Giovanni Battista

APOSTOLO. ATTI 1, 12-17, 21-26

In quei giorni gli apostoli tornarono a Gerusalemme dal Monte detto Uliveto, che è vicino Gerusalemme quanto il cammino del sabato. Quando entrarono, salirono al piano superiore dove stavano Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera con alcune donne e Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui. In quei giorni Pietro, levatosi in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate nello stesso luogo era di circa centoventi), disse: "Uomini, fratelli, era necessario che si adempisse lo scritto, predetto dallo Spirito Santo per bocca di David, riguardo a Giuda che si fece guida di quelli che catturarono Gesù. Egli era stato annoverato

tra noi e ricevette la sorte di questo ministero. Occorre dunque che, tra coloro che sono venuti con noi per tutto il tempo in cui il Signore Gesù entrò e uscì tra noi, cominciando dall'immersione di Giovanni fino al giorno in cui di tra noi fu sollevato al cielo, uno di questi divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione". Ne stabilirono due: Giuseppe, detto Varsavvà, soprannominato Giusto, e Mattia. E pregarono dicendo: "Tu, Signore che conosci i cuori di tutti, mostra chi hai scelto tra questi due; uno che in questo ministero e apostolato prenda il posto da cui Giuda prevaricò per andare nel luogo suo". Gettarono le sorti per loro e la sorte cadde su Mattia, che per consenso unanime fu annoverato tra gli undici apostoli.

VANGELO. GIOVANNI 1, 18-28

Dio nessuno l'ha visto mai: l'unigenito Dio, Colui che è, nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo: "Tu chi sei?" Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Gli chiesero: "Chi dunque? Tu sei Elia?" Risponde: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?" Rispose: "No!" Gli dissero dunque: "Chi sei? Per una risposta a coloro che ci hanno inviato. Cosa dici di te stesso?" Proclamò: "Io sono voce che grida

nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano mandati dai farisei e lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque immergi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?" Giovanni rispose loro dicendo: "Io immergo in acqua, ma in mezzo a voi è venuto chi non conoscete; egli viene dopo di me ma era da prima di me, e io non son degno di sciogliergli il legaccio del sandalo". Questo avvenne a Vithavarà, oltre il Giordano, dove Giovanni era a immergere.

PAROLA DEL GIORNO

Cristo è risorto!"

Annunciando le meravigliose azioni di Dio, illuminato, anche in questo secondo giorno di Pasqua, scopri e impara il Santo Vangelo: "Dio, nessuno lo ha mai visto nessuno; Il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" (Giovanni I, 18). E

noi, ascoltando simili parole, in spirito con l'Apostolo, diciamo: saggezza, di amore e cura!" (Rm XI, 33). Perché Dio, l'invisibile e l'incomprensibile nel suo essere al di sopra della natura "poiché i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio" (I Cor. II, 11) - si fa conoscere a noi nella "pienezza dei



Anastasis mosaico di S.Marco, Venezia

tempi” attraverso Suo Figlio stesso, che venne a noi a nostra immagine e ci parlò con la nostra lingua e la nostra parola i misteri e l’amore del Padre celeste per noi, come altrove mostra la Sacra Scrittura: “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli,” (Ebrei I, 1-3).

E diremo ancora: Cosa stupefacente ed edificante: Dio ed è al sopra di noi, quindi invisibile; ma scende anche da a noi, facendosi vedere. E trascorre con noi, attraverso Suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo. E chi mai potrebbe parlarci del Padre in modo più profondo e perfetto, chi potrebbe condividere con noi i suoi segreti che suo Figlio, l’Unigenito, ma che è diventa nello stesso tempo anche Figlio dell’uomo -

“E in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col. II, 9) E con tale amore salvifico viene dal Padre a noi e ci rende partecipe ad esso, così tanto da prendere su di sé non solo il nostro corpo, ma anche “i nostri dolori”, e “si è caricato delle nostre sofferenze”, “e come Agnello per il sacrificio è stato portato” per noi (Isaia LIII, 4, 7). Ma, poiché così si è umiliato, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghinei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!”, a gloria di Dio Padre,, (Filippesi II, 8, 10).

E ci ostiniamo a dire che Cristo ha fatto tutto questo, come diciamo anche nel “Credo”, “per noi, uomini, e per la nostra salvezza”. Il Signore è disceso per esaltarci. Perché Dio, è sempre al di sopra di noi; ma pur essendo Uomo, unito a Dio, ci dà sempre l’esempio e ci chiama, ci eleva a sé, elevandoci sempre nel cuore, elevandoci di forza in forza (Sal LIII, 8). E, riempiendo il suo vaso umano, il suo tempio, della gloria divina

che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse (Giovanni XVII, 5), la condivide poi con noi, come Lui stesso dice: “La gloria che hai dato a Me, l’ho data a loro” (Giovanni XVII, 22).

E la risurrezione è proprio la scoperta di questa gloria senza pari. È la rivelazione della “eterna che era presso il Padre e si è rivelata a noi”, come testimonia il santo apostolo ed evangelista Giovanni (Gv 1, 2). Ed è opportuno dire che il Figlio di Dio per è sceso fino a noi, per darci la gloria della vita perfetta, della Risurrezione; per liberarci dal peccato e dalla morte, mediante la potenza della risurrezione. L’Unigenito del Padre, come Dio, è diventato ora anche Primogenito dai morti, come Uomo, e così ci rivela la risurrezione, e attraverso la risurrezione ci offre una nuova gloria, una nuova creazione, una nuova dono divino: il dono della vita eterna. Per questo motivo la Chiesa glorifica questo giorno della Risurrezione, come un “giorno eletto e santo, regina e signora, festa delle feste e festa delle feste”. E san Basilio Magno lo paragona al primo giorno della creazione, della formazione del mondo, in cui vede, il volto dell’eternità, l’età dei giorni, quella di un’età con la luce, la domenica santa, quella che il Signore ha onorato con la sua risurrezione» (Omelia II, su I sei giorni di creazione). Ed è per questo che, come osserviamo nel nostro calendario, la domenica di Pasqua, domenica di risurrezione, come le altre domeniche fino alla discesa dello Spirito Santo, è il primo giorno all’inizio della settimana, come l’inizio di una nuova vita, l’inizio del tempo pasquale.

La risurrezione è quindi un nuovo inizio nella creazione di Dio e include in essa l’essenza stessa della nostra fede. I Santi Padri affermano che il nucleo, l’essenza della nostra scoperta e del nostro insegnamento cristiano risiede nella fede nella Santissima Trinità e nella Risurrezione. La Santissima Trinità, in cui tre sono uno, ci mostra l’icona suprema dell’amore, e la Risurrezione ci rivela il rinnovamento e la vittoria definitiva della vita.

E, infatti, la risurrezione di Cristo significa il rinnovamento radicale e totale della vita. Perché nella risurrezione del Signore avviene un fatto del tutto nuovo. Da un lato, semplicemente parlando, avviene: la morte della morte. Come testimonia anche la Chiesa a Pasqua: “Il Signore è risorto per sconfiggere la morte, perché è il Figlio di Dio”. D’altro canto, si compie il rinnovamento della vita stessa dalle fondamenta: la via della vita eterna. E la Chiesa li adora in un rinnovamento fondamentale della vita. Inizia un altro stile

di vita: la vita eterna. La Chiesa dedicando in questo contesto l’inno comincia: “Celebriamo l’uccisione della morte, la distruzione dell’inferno e l’inizio di un’altra vita quella eterna» (Ct 7).

L’inizio di un’altra vita - eterna! Questa è la novità della risurrezione di Cristo. E questo ci mostra che la sua risurrezione non significa più il ritorno alla vita di prima, alla vecchia natura, come, ad esempio, nella risurrezione di Lazzaro, figlio della vedova di Nain o figlia di Giairo. La tomba di Lazzaro rimase vuota solo per poco, perché sarà nuovamente abitata dallo stesso Lazzaro fino alla resurrezione generale. Ma il sepolcro vuoto di Cristo resterà vuoto per sempre. Risplendendo da esso, il Sole di giustizia - Cristo - non riprende più l’itinerario di una condizione antica, ma esce definitivamente da sotto i “veli della natura” e si eleva al di sopra di esse; il ciclo che ripete sempre il nostro cammino, tra la nascita e la fine pubblica, tra la culla e la tomba, elevandosi al di sopra del ritmo della natura, della morte, della risurrezione e, per la prima volta, realizzando pienamente il comandamento dato ad Adamo: “Soggioga la terra “ (Fac. I, 28), la natura cieca non può più trattenere in sé Qualcuno, che è Persona divino-umana, non può assorbirlo in sé. Perché come riflette profondamente San Giovanni Bocca d’Oro: “Ha ricevuto un corpo, ma si è scontrato con Dio. Ha ricevuto la terra, ma ha incontrato il cielo”.

E in questo senso profondo, dobbiamo dire qui che la Risurrezione del Signore è chiamata anche, con altra parola, “Pasqua”. E la parola Pasqua significa passaggio. Così ce lo spiega il Synaxarion di oggi nel quale leggiamo, come segue: “Chiamiamo l’odierna festa di Pasqua, secondo la parola che nell’antica lingua ebraica significa passaggio”. E aggiunge: “Perché questo è il giorno in cui Dio ha portato il mondo dal non essere all’essere. In questo giorno, Dio strappò il popolo d’Israele dalla mano del faraone, lo fece passare attraverso il Mar Rosso, e quello stesso giorno discese dal cielo e dimorò nel corpo della Vergine. Ed ora, strappando tutto il genere umano dalle profondità dell’inferno, li innalzò al cielo e li riportò alla loro antica dignità di immortalità.

La parola Pasqua, come si vede, è portatrice di una grande ricchezza di significati, porta con sé il percorso dell’intera ascesa e passaggio del creato dal non essere all’essere e la sua incessante elevazione, culminante nel fatto il meraviglioso evento della Risurrezione. Scopre cioè la vocazione e la condizione profonda e indicibile della creatura, cioè quella di passare, di “glo-

ria in gloria, a sempre più vita, alla vita infinitamente abbondante”(Giovanni X, 10). O, come interpreta il Santo Apostolo Paolo, il passaggio alla vita incorruttibile, immortale, permeata e totalmente avvolta dalla luce, dalla potenza e dall'unità dello Spirito, dello spirito. Poiché ci dice l'apostolo “ questo corpo mortale deve rivestirsi d'immortalità”, adempiendo l'annuncio “La morte è stata inghiottita nella vittoria” (I Cor. XV, 53-54) - dalla vittoria della vita.

E tante volte nella notte e durante tutti i giorni della settimana illuminata della Resurrezione si ripete la parola “Pasqua”, con essa inizia il canone della grande gioia: “Giorno della Resurrezione, popoli, siamo illuminati! Pasqua del Signore, Pasqua! perché dalla morte alla vita e dalla terra al cielo... “.

La Risurrezione del Signore, la Pasqua, sono dunque la via di Cristo. Ma anche il nostro cammino con Cristo. Sono un “passaggio” con Lui, un'ascesa, una comunione. Una comunione nella vita di Cristo, il risorto dalla “fonte dell'incorruttibilità”, come esalta la Chiesa.

A Pasqua, ci rallegriamo perché Cristo risorge come l'Onnipotente”. Ma l'Onnipotente - Cristo - risorge attraverso la croce, attraverso il sacrificio, attraverso l'amore. La risurrezione è una vittoria, ma d'amore. Che accoppiata meravigliosa: la vittoria e l'amore! Questo ci mostra la sua forza salvifica. Ci mostra che in Cristo la vittoria della risurrezione nasce, come la vita stessa, dall'amore ed è condivisa dall'amore. La vittoria di Cristo è un trionfo totale dell'amore e solo dell'amore. La risurrezione, come “Il suo regno, non è di questo mondo” (Giovanni XVIII, 36). Non c'è vittoria su nessuno dei Suoi simili. Sappiamo, inoltre, che quando Giacobbe e Giovanni gli propongono di far scendere del fuoco dal cielo, per consumare alcuni samaritani che non lo avevano accolto, Gesù risponde loro: “non sapete di chi siete spirito?” Il Figlio dell'uomo infatti “non è venuto per distruggere le anime degli uomini, ma per salvarle” (Lc 9, 54-55). E nella Risurrezione, Gesù rimane lo stesso: amore senza fine. E scopre se stesso, si dona all'amore. Quanto è significativo il fatto che dopo la risurrezione il Signore non si manifesti né ai sacerdoti né a Pilato. Non esagera la sua vittoria, che non è su coloro che è venuto a salvare, ovviamente, di loro spontanea volontà. E il Salvatore vuole

che “tutti gli uomini siano salvati” (I Tim. II, 8), così da giungere alla Risurrezione.

La Pasqua è ancora una festa, è un trionfo. Ma che tipo? È una vittoria, e ancora definitiva, sul peccato e sulla morte; sull'inferno, come dice il canto della Chiesa; sul nulla, come lo era la creazione stessa. E la nostra icona ortodossa ritrae mirabilmente questo significato. Gesù risorto non appare mai solo nelle nostre icone. È sempre circondato da angeli, dai guardiani della tomba, dalle mirofore... E ancora più profondamente: la maggior parte delle icone ci mostra il Salvatore che risorge con le mani tese, tirando fuori e trascinando dietro di sé quelli dell'inferno, quelli dell'Inferno della sofferenza, a cominciare con Adamo ed Eva; risorgendo nel bagliore della gloria, ma con compassione. Così, nella risurrezione, Gesù è lo stesso, sempre lo stesso, ieri, oggi e sempre (Eb. XIII, 8), cioè: amore e servizio.

Come ho accennato poco prima, la sua risurrezione rivela anche l'amore. Lo rivela a coloro che lo amano, perché lo comprendono. Ma soprattutto la scopre a coloro che lo hanno amato fino alla fine, fino alla Croce: le donne mirofore. L'amore risponde all'amore, e la donna è essenzialmente amore. E quelli che erano partecipi, il Venerdì Santo, della sua croce, del suo dolore, ora li rende partecipi della sua gioia. Gesù risorto saluta gli orfani dicendo loro: “Rallegratevi!” Eva aveva sentito una volta: “Nel dolore partorirai figli” ora sente insieme alle mirofore, dal Primo nato dai morti: “Rallegrati!” Ancora una volta: la risurrezione, frutto supremo della croce e dell'amore, è la festa della vita, della gioia.

Ma se Cristo scopre la risurrezione di coloro che lo amano, allora impariamo da ciò che attraverso l'amore anche noi comprenderemo il mistero della risurrezione e ne acquisteremo la forza. Dice solennemente il Santo Apostolo ed Evangelista Giovanni: “Sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i nostri fratelli; chi non ama suo fratello rimane nella morte”(Giovanni III, 14); mentre chi ama vive.

Quando ami Dio con tutto il tuo cuore e il tuo prossimo, come Cristo, hai iniziato a risorgere, perché su questa strada, dell'amore, Cristo è risorto!

Prof. Costantino Galeriu,

Voce della Chiesa, n. 3-5, 1980, pp. 306-309,
traduzione a cura di Padre Nacu Eugen Ioan.

PENSIERO DEL GIORNO!

*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno.
Credi tu questo?*